

idee

a cura di Giovanni D'Angelo

oreste scalzone

fra l'essere e il non essere.

L'effetto-forma di "lucido delirio" non è per nulla un compiacimento letterario: è anche dovuto al tentativo impossibile di correre dietro al fiotto febbricitante di una frase se possibile ancor più intensiva e parossistica che d'abitudine, di ondate, sequenze di "stimolazioni" di vario tipo (molto spesso, nella forma di ossessionanti domande/richieste di pronunciamento, e così via, che quasi sempre hanno la forma di questioni) in realtà, una sorta di pre-supposti, pregiudizi strutturati che non cercano che di esser confermati o di scatenare una ginnastica agonistica, schermaglia boxe, gioco e anche investimenti passionali [...] per esempio: un presupposto disfattistico, una sorta di stato di "querulenza", che non cerca che di costruirsi delle strategie di scacco, per dimostrarsi che "non c'è niente da fare", ti tende continuamente trappole solo per apporti, con la meccanicità di un riflesso condizionato, in ultima analisi sempre un "sì, ma..." a qualsivoglia tentativo di risposta, proposta o anche semplice asserto,

"sollevando incidente" quasi ad ogni parola, quasi non riuscisse, l'interlocutore/trice, a sopportare fisicamente lo sviluppo di un ragionamento e/o dimostrazione...

Epperò non è proprio solo compulsione come di logorrèa pura, incontinenza irrefrenabile...

E anche in questo caso... Sarebbe comunque una documentazione come se si mettessero elettrodi, sonde, "candid camera" in tempo reale addosso a un delirio... [...], un documento clinico, e forse non solo di un fuoco d'artificio finale di una crescente nevrosi "privata" cosa è mai solo il "privato", strettamente? E comunque, almeno il gusto malsano dell'orrido del reality show, una cosa a mezzo tra morte in diretta,

"me tajio", la grande bouffe e come un numero finale in cui ragno finisse di discernere un filo che è il suo sangue [Nietzsche "scritto coi proprio sangue"...], e al contempo ci si soffocasse impaniatovisi da solo, filo di logos da morte a morte, come iperbole del filo della parca...

Vedi Oreste, mi aspetterei che tu alla fine riconoscessi che la parola non salva...

Scalzone ...è sì strumento - unico - per dirimere, ma può ipnotizzare e auto-ipnotizzare, spostare semplicemente conflitti mortali sul suo piano, divenire peggio che veleno, asfissiare, aggredire... [...aggredire...] Ma tu vuoi le tue risposte, anzi le mie risposte di testimone, alle tue domande e mi dicevi che, certo, archiviare il '77, oppure recuperarlo...

Frammento di un'intervista ad Oreste Scalzone,
leader del movimento studentesco romano del '68.
tratto dal libro

Una sparatoria tranquilla - per una storia orale del '77. Edizione Odradek